PER LE NOZZE

GIRO-PORCIA

POEMETTO ANACREONTICO

AL NOB. SIG. CONTE

ANTONIO DI PORCIA

Sen viene a Lei confidentemente questo Poemetto, interprete fedele de' sentimenti di chi lo compose. Ella vedrà squarciarsi ben tosto il velo allegorico, che lo involge, se ponga mente alle rare prero-

gative della Figlia, che a tut=
te le grazie giovanili accoppia
in se mirabilmente una quasi
matronale saviezza. Non guar=
di che sia disadorno, e male
in arnese, perchè anche sotto
rozzo vestito si nasconde assai
volte un animo grande. Se da
Lei, e da' nobili Sposi, per
cui nacque, otterrà quell' acco=
glienza, che spera, non avrà
nulla da invidiare a' parti fe-
lici delle più nobili Muse. Sono
frattanto con profondo rispetto

Di Lei, Nobile Sig. Conte,

Devotiss. Obbligatiss. Servidore
J. M.

O Tu, che la favella
Hai d' Elicona appresa,
Odi, gentil Donzella,
La memoranda impresa,
Per cui di novo onore
Andò superbo Amore.
Forse a Te pur, se tanto
D' aita il ciel m' è largo,
Fia non ingrato il canto,
Che 'n sì bel giorno io spargo:
Mentre de' versi miei
Parte maggior Tu sei.
D' un monte in su la vetta,
Opra di saggio Mastro,
Era una Rocca eretta,
Per mura d' alabastro,
E adamantine porte
Bella non men che forte.

Vigile al suo governo
Stavasi notte e giorno
Il cauto Amor paterno
Spïando entro e d' intorno,
Per ributtar da l' alto
Ogni nemico assalto.

Altri minori Duci
A la custodia intenti
Qua e là volgean le luci,
È a tutto eran presenti,
S' unqua scorgean periglio,
Co l' opra e col consiglio.

Ne la più eccelsa parte
Stassi l' accorto Senno,
Che provvido comparte
A questo e a quel col cenno,
Ove il bisogno scopre,
I *ministerj* e *l' opre*.

L' alte finestre in cura
Tiene il Pudor, che asconde
Sotto visiera oscura
Le ciglia verecondc,
E al basso minacciando
Rota 'l Coraggio il brando.

Ma il Gnidio Arcier, che ognora
Uomini e Dei già vinse,
La bella Rocca ancora
Ad espugnar s' accinse,
E radunò le schiere
Sotto le sue bandiere.
A tutti innanzi venne
Il Riso lusinghiero,
Che avea di bianche penne
Un tremulo cimiero,
Bianca corazza e bianco
Scudo nel braccio manco.
Venne il Piacer secondo:
Ne gli atti e nel sembiante
Scherzevole e giocondo,
Che a Proteo somigliante
Al varïar de l' orme
Varia colori e forme.
Mosse l' Inganno terzo
Con mascherato viso;
Quarto avanzò lo Scherzo
Che ha sempre in bocca il riso:
Ed altri a mano a mano
Tutto ingombraro il piano.

Ognuno a se suggetto
Ha di guerrier seguaci
Un vago drappelletto,
Sguardi, Sospiri, e Baci,
E Parolette, e Vezzi
Con militari attrezzi.

Il Capitan fra loro
Scote sul tergo ignudo
Una faretra d'oro,
E imbraccia un ampio scudo,
Che sculta in se la storia
Ha d'ogni sua vittoria.

Là fra le perle e gli ostri
D'amor vaneggia ed erra
Il domator de' mostri,
E co la man, che in guerra
Avea 'l terror diffuso,
Tratta la rocca e 'l fuso.

Là tra 'l fumo e la polve
Preda del greco sdegno
Di Priamo si dissolve
L'alta cittade e 'l regno:
E vero il foco, e vera
Credi la strage fera.

Giove colà si vede,
Che in toro convertito
Col biforcuto piede
Preme il fenicio lito;
Ed i muggiti stessi
Sembran dal fabro espressi.
Lieto di tale insegna
Il Capitan di Gnido,
A l' opra, che disegna,
Sprona lo stuol suo fido:
Intorno a se l' accoglie,
E questi accenti scioglie:
Magnanimi Campioni,
Forza e potenza mia,
Se i generosi sproni
De la virtù natia
Pungervi 'l cor sentite,
Le mie parole udite.
Vedete quella Rocca,
Che su scoscesa balza
Da l' arme mie non tocca
Le altere cime inalza?
Quella a l' impero mio
Far soggetta vogl' io.

Terribile è 'l cimento,
Ch' oggi a voi si propone:
Ma dove a l' ardimento,
Ed al valor si oppone
Difficoltà maggiore,
Ivi è maggior l' onore.

Or rinnovar conviene
Quelle famose prove,
Che fra le mie catene
Strinsero Alcide e Giove.
Pongasi ogni arte in mostra,
E la vittoria è nostra.

Disse, e le squadre tutte
A' cenni suoi già pronte,
E in ordinanza instrutte
S' incamminaro al monte.
Chi faci avea, chi strali,
Chi macchine murali.

Già la battaglia indice
La bellicosa tromba,
E 'l piano e la pendice
A quel fragor rimbomba.
Già d' una e d' altra parte
Arde il furor di Marte.

Così s' affronta in cielo
L' uno con l' altro nembo;
E pioggia aspra di gelo
Ambo dal rotto grembo
Versan fra tuoni e lampi
Sui sottoposti campi.

Incerto lungamente
Durò l' aspro conflitto;
Ma restò finalmente
L' esercito sconfitto,
Che da Citera e Gnido
Guidato avea Cupido.

Tanti 'l Coraggio e tali
Fe' di valor portenti,
Che forse stragi eguali
De le trojane genti
Sul Xanto un dì non feo
Il figlio di Peleo.

Giacean chi senza braccia,
Chi reso inetto al volo,
Chi lacero la faccia:
Baci e Sospiri al suolo,
E Parolette accorte
O semivive o morte.

Dal volto de l' Inganno
Cadder le finte larve :
Pieno in quel dì d' affanno
Il rio Piacer disparve,
E 'l Riso stesso ir tristo,
E lagrimar fu visto.
Amor, che a gran fatica
Si procacciò lo scampo,
Poichè la gente amica
Vinta mirò sul campo,
Aperse al vol le penne,
E ad Imeneo sen venne.
Stava costui sdegnato
Dal suo Fratel disgiunto,
Perchè l' avea trovato
Di vïolar sul punto
Spesso con empie frodi
I maritali nodi.
Ma tanto Amor lo prega
Per la divina face,
Che alfin lo sforza e piega
A tornar seco in pace,
E gli promette eterna
La carità fraterna.

Gli espon de l' aspra rotta
Il danno e la vergogna:
Gli dice poi che in lotta
Con lui riedere agogna,
Che d' acquistare insieme
La bella Rocca ha speme.

Cede a l' istanze Imene,
E col Fratel s' accoppia:
L' aure si fan serene
Ove la santa Coppia
Volge passando il volo,
E se n' allegra il suolo.

Volan de' Numi a tergo
Quelle virtù beate,
Ch' ebber nel mondo albergo
In più felice etate,
Gioja, Concordia, e Pace,
E Fedeltà verace.

Vede il paterno Amore
Standosi a la veletta
L' insolito splendore,
Che verso lui s' affretta;
E Amore a la divisa,
Ed Imeneo ravvisa.

E, olà, compagni, esclama,
Schiusa la Rocca sia.
Veggo Imen che mi chiama
D' Amore in compagnia,
Tutto, se son concordi,
A' duo Fratei s' accordi.

In così dir veloce
Vassene incontro ad essi,
E più che con la voce,
Co' baci e co gli amplessi
Mostra quant' è giulivo
Del lor felice arrivo.

Indi si forma un patto
(E da la Fè fu scritto)
Che fra lor tre sia fatto
Comun l' impero e 'l dritto
De la contesa a gara
Illustre Rocca e cara.

Già con festoso squillo
La tromba romoreggia;
Il triplice vessillo
Alto a l' aura volteggia;
E Amor su l' arco giura
Di custodir le mura.